

# 'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 152 - Ottobre 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## In questo Numero

### EDITORIALE

Il Sinodo sulla famiglia, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Inizio dell'anno catechistico, 3

### A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Famiglia ed evangelizzazione, 4

Famiglia e comunità, 5

### ECHI DI CRONACA

Abele, mio fratello, 6

### FOTOSTORIE

Muri, 7

### LASCIATECI DIRE...

Una giornata di preghiera per il creato, 8

La Giornata Missionaria Mondiale, 8

Madre di un mondo nuovo, 9

Nell'Eucaristia Gesù diventa dono per noi, 9

### IL GRILLO PARLANTE

Così va il mondo, 10

### PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Mettiti nei miei panni, 11

### PAROLE PAROLE PAROLE

Simpatia, 11

### IN FAMIGLIA

Non supererò ma genitori che si amano, 12

### NELLA RETE

Ma durerà fino alla fine, 14

Dio è diventato un'ipotesi superflua, 15

### LA PAROLA E LA VITA

Muti perché sordi, 16

### LO SPECCHIO DELLA VITA

A volte ritornano..., 17

### VOCI DI DENTRO

Preghiera per la famiglia, 17

### UN SANTO AL MESE

Santa Teresa di Lisieux, 18

### STORIE PER PENSARE

Sfida all'ultima formica, 19

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www.montepertuso.it



# IL SINODO SULLA FAMIGLIA

Don Raffaele Celentano

**R**idendo e scherzando – si fa per dire! – è passato un anno dal mese di ottobre del 2014, quando è stato celebrato il Sinodo straordinario sulla famiglia, al quale ha fatto seguito l’elaborazione di una traccia di discussione che dovrà guidare la sessione ordinaria dello stesso Sinodo, che si svolgerà in Vaticano dal 4 al 25 ottobre di quest’anno. Perciò ci siamo! Quando leggerete questo articolo l’assemblea ordinaria del Sinodo sarà già iniziata e si tratterà solo di attenderne le conclusioni. Mi limito, perciò, a fare qualche riflessione, per aiutare i nostri lettori a vivere consapevolmente questi venti giorni importantissimi per la vita della Chiesa.

La decisione di far precedere la sessione ordinaria del Sinodo da una sessione straordinaria, celebrata esattamente un anno prima, ha certamente avuto il merito di tener desta l’attenzione del mondo – non solo ecclesiale – su argomenti di grande impatto emotivo, quali sono quelli relativi alla famiglia, anche e forse soprattutto perché questo anno ha visto un notevole dibattito, dai toni a volte piuttosto accesi, su questi stessi temi. La circostanza ha prodotto, a mio avviso, molta attesa e molte attese... Scusate il bisticcio di parole: mi spiego subito.

La chiusura della sessione straordinaria ha aperto *un periodo di attesa*, lungo un intero anno, delle conclusioni; questo anno è stato caratterizzato da un acceso dibattito, dentro e fuori degli ambienti ecclesiastici, circa alcuni temi sensibili, sui quali si ritiene che la Chiesa debba pronunciarsi; e,



come spesso accade, qualcuno ha ritenuto di poter distribuire i suoi “discreti” suggerimenti circa le soluzioni più corrette, più aderenti al mondo d’oggi. Su questi temi, sul loro numero e sulle risposte auspiccate, si sono così create *molte attese*, non solo in ambienti ecclesiali ma anche – e, oserei dire, più – in ambienti “laici”. Si è parlato di pastorale delle convivenze, dei divorziati risposati, delle coppie omosessuali, e così via. Qualcuno – sia di “dentro” che di “fuori” – si è sbilanciato, confidando sull’asserito “progressismo” di Papa Francesco, pensando magari di poter anticipare i tempi...

Il Sinodo è in pieno svolgimento. Le indicazioni operative non le avremo il 26 ottobre, e forse nemmeno per Natale... Le conclusioni a cui perverranno i Padri Sinodali (dette *propositiones*, proposte) verranno sottoposte al Papa il quale le valuterà e, dopo aver riflettuto e pregato, pubblicherà le nuove direttive in forma di *esortazione apostolica post-sinodale*. A quel punto i giochi saranno fatti. L’attesa sarà finita; le attese forse saranno in parte e per alcuni deluse, ma quelli che credono che sia lo Spirito Santo a guidare la Chiesa anziché la stampa schierata a destra e a manca, le accoglieranno con “filiale rispetto e obbedienza”.





## INIZIO DELL'ANNO CATECHISTICO

Carissimi genitori,

come ogni anno, nel mese di ottobre riprendono le attività pastorali ordinarie della parrocchia. Tra queste c'è la scuola di catechismo, con la quale la comunità si mette al vostro fianco per aiutarvi nel compito, che avete assunto il giorno del Battesimo dei vostri figli, di educarli nella fede.

La scuola di catechismo si pone in parallelo con il percorso scolastico dei ragazzi dal primo anno della scuola primaria al terzo anno della secondaria di primo grado.

Nei primi due anni le catechiste, con l'aiuto di mamme generose e disponibili, avviano i bambini alla conoscenza di Gesù, all'apprendimento delle prime formule di preghiera e a prendere confidenza con il luogo sacro e con le celebrazioni che in esso si svolgono.

Segue il triennio corrispondente alle altre tre classi della scuola primaria, che si conclude con la celebrazione della prima comunione, passando attraverso il ricordo del Battesimo e la prima Confessione. Questo percorso triennale è indispensabile per essere ammessi alla prima comunione.

Nel triennio successivo (corrispondente agli anni della secondaria di primo grado) i ragazzi vengono avviati alla conoscenza della Bibbia, dei suoi personaggi e dei contenuti del Credo. Questo percorso è propedeutico alla frequenza del corso biennale di preparazione alla Cresima, che inizia subito dopo questo triennio ed è indispensabile per essere ammessi al sacramento della Confermazione.

Si tratta, quindi, di un percorso unitario, propo-

sto dalla Parrocchia non in sostituzione dell'opera educativa della famiglia, ma come supporto ad essa. Il primo e più forte impegno, infatti, resta a carico di voi genitori che, nel giorno del Battesimo dei vostri figli, vi siete impegnati davanti a Dio e alla comunità «a educarli nella fede, perché nell'osservanza dei comandamenti imparino ad amare Dio e il prossimo come Cristo ci ha insegnato» (dal Rito del Battesimo dei bambini).

Sarebbe bellissimo che tanti genitori si impegnassero come catechisti, aderendo all'iniziativa della Parrocchia, ma siamo consapevoli che spesso gli impegni rendono impossibile questo livello di collaborazione, che pure sarebbe auspicabile e molto gradito; ma un impegno dal quale non potete esimervi è quello di far sì che i vostri ragazzi frequentino la scuola di catechismo, magari sacrificando qualcosa dei tanti altri importanti impegni che affollano le loro giornate. Anche il benessere spirituale e la formazione religiosa sono necessari per la loro crescita armoniosa e completa, almeno quanto ciò che è ritenuto utile e necessario al loro sviluppo fisico e intellettuale.

Confidiamo, perciò, nella vostra fattiva collaborazione, sperando anche, per quanto i vostri impegni sociali vi consentano, in una vostra occasionale presenza agli incontri di catechismo, così che i vostri ragazzi possano percepire l'interesse e il coinvolgimento dei genitori nel loro cammino di formazione spirituale.

Nell'attesa di incontrarvi lungo il percorso che intraprendiamo con i vostri figli, vi porgiamo i nostri più calorosi saluti.

*Il Parroco e le Catechiste*



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



# FAMIGLIA ED EVANGELIZZAZIONE

*Udienza generale, mercoledì 2 settembre 2015*

**I**n questo ultimo tratto del nostro cammino di catechesi sulla famiglia, apriamo lo sguardo sul modo in cui essa vive la responsabilità di comunicare la fede, di trasmettere la fede, sia al suo interno che all'esterno.

In un primo momento, ci possono venire alla mente alcune espressioni evangeliche che sembrano contrapporre i legami della famiglia e il seguire Gesù. Per esempio, quelle parole forti che tutti conosciamo e abbiamo sentito: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,37-38).

Naturalmente, con questo Gesù non vuole cancellare il quarto comandamento, che è il primo grande comandamento verso le persone. I primi tre sono in rapporto a Dio, questo in rapporto alle persone. E neppure possiamo pensare che il Signore, dopo aver compiuto il suo miracolo per gli sposi di Cana, dopo aver consacrato il legame coniugale tra l'uomo e la donna, dopo aver restituito figli e figlie alla vita familiare, ci chieda di essere insensibili a questi legami! Questa non è la spiegazione. Al contrario, quando Gesù afferma il primato della fede in Dio, non trova un paragone più significativo degli affetti familiari. E, d'altra parte, questi stessi legami familiari, all'interno dell'esperienza della fede e dell'amore di Dio, vengono trasformati, vengono "riempiti" di un senso più grande e diventano capaci di andare oltre sé stessi, per creare una paternità e una maternità più ampie, e per accogliere come fratelli e sorelle anche coloro che sono ai margini di ogni legame. Un giorno, a chi gli disse che fuori c'erano sua madre e i suoi fratelli che lo cercavano, Gesù rispose, indicando i suoi discepoli: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,34-35).

La sapienza degli affetti che non si comprano e non si vendono è la dote migliore del genio familiare. Proprio in famiglia impariamo a crescere in quell'atmosfera di sapienza degli affetti. La

loro "grammatica" si impara lì, altrimenti è ben difficile impararla. Ed è proprio questo il linguaggio attraverso il quale Dio si fa comprendere da tutti.

L'invito a mettere i legami familiari nell'ambito dell'obbedienza della fede e dell'alleanza con il Signore non li mortifica; al contrario, li protegge, li svincola dall'egoismo, li custodisce dal degrado, li porta in salvo per la vita che non muore. La circolazione di uno stile familiare nelle relazioni umane è una benedizione per i popoli: riporta la speranza sulla terra. Quando gli affetti familiari si lasciano convertire alla testimonianza del Vangelo, diventano capaci di cose impensabili, che fanno toccare con mano le opere di Dio, quelle opere che Dio compie nella storia, come quelle che Gesù ha compiuto per gli uomini, le donne, i bambini che ha incontrato. Un solo sorriso miracolosamente strappato alla disperazione di un bambino abbandonato, che ricomincia a vivere, ci spiega l'agire di Dio nel mondo più di mille trattati teologici. Un solo uomo e una sola donna, capaci di rischiare e di sacrificarsi per un figlio d'altri, e non solo per il proprio, ci spiegano cose dell'amore che molti scienziati non comprendono più. E dove ci sono questi affetti familiari, nascono questi gesti dal cuore che sono più eloquenti delle parole. Il gesto dell'amore..... Questo fa pensare.

La famiglia che risponde alla chiamata di Gesù riconsegna la regia del mondo all'alleanza dell'uomo e della donna con Dio. Pensate allo sviluppo di questa testimonianza, oggi. Immaginiamo che il timone della storia (della società, dell'economia, della politica) venga consegnato - finalmente! - all'alleanza dell'uomo e della donna, perché lo governino con lo sguardo rivolto alla generazione che viene. I temi della terra e della casa, dell'economia e del lavoro, suonerebbero una musica molto diversa!

Se ridaremo protagonismo - a partire dalla Chiesa - alla famiglia che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica, diventeremo come il vino buono delle nozze di Cana, fermenteremo come il lievito



to di Dio!

In effetti, l'alleanza della famiglia con Dio è chiamata oggi a contrastare la desertificazione comunitaria della città moderna. Ma le nostre città sono diventate desertificate per mancanza d'amore, per mancanza di sorriso. Tanti divertimenti, tante cose per perdere tempo, per far ridere, ma l'amore manca. Il sorriso di una famiglia è capace di vincere questa desertificazione delle nostre città. E questa è la vittoria dell'amore della famiglia. Nessuna ingegneria economica e politica è in grado di sostituire questo apporto delle famiglie. Il progetto di Babele edifica grattacieli senza vita. Lo Spirito di Dio, invece, fa fiorire i deserti (cfr Is 32,15). Dobbiamo uscire dalle torri e dalle camere blindate delle élites, per

frequentare di nuovo le case e gli spazi aperti delle moltitudini, aperti all'amore della famiglia. La comunione dei carismi – quelli donati al Sacramento del matrimonio e quelli concessi alla consacrazione per il Regno di Dio – è destinata a trasformare la Chiesa in un luogo pienamente familiare per l'incontro con Dio. Andiamo avanti su questa strada, non perdiamo la speranza. Dove c'è una famiglia con amore, quella famiglia è capace di riscaldare il cuore di tutta una città con la sua testimonianza d'amore.

Pregate per me, preghiamo gli uni per gli altri, perché diventiamo capaci di riconoscere e di sostenere le visite di Dio. Lo Spirito porterà lieto scompiglio nelle famiglie cristiane, e la città dell'uomo uscirà dalla depressione!

## FAMIGLIA E COMUNITÀ

*Udienza generale, mercoledì 9 settembre 2015*

**V**orrei oggi fermare la nostra attenzione sul legame tra la famiglia e la comunità cristiana. È un legame, per così dire, “naturale”, perché la Chiesa è una famiglia spirituale e la famiglia è una piccola Chiesa (cfr *Lumen gentium*, 9).

La Comunità cristiana è la casa di coloro che credono in Gesù come la fonte della fraternità tra tutti gli uomini. La Chiesa cammina in mezzo ai popoli, nella storia degli uomini e delle donne, dei padri e delle madri, dei figli e delle figlie: questa è la storia che conta per il Signore. I grandi eventi delle potenze mondane si scrivono nei libri di storia, e lì rimangono. Ma la storia degli affetti umani si scrive direttamente nel cuore di Dio; ed è la storia che rimane in eterno. È questo il luogo della vita e della fede. La famiglia è il luogo della nostra iniziazione – insostituibile, indelebile – a questa storia. A questa storia di vita piena, che finirà nella contemplazione di Dio per tutta l'eternità nel Cielo, ma incomincia nella famiglia! E per questo è tanto importante la famiglia.

Il Figlio di Dio imparò la storia umana per questa via, e la percorse fino in fondo (cfr Eb 2,18; 5,8). È bello ritornare a contemplare Gesù e i

segni di questo legame! Egli nacque in una famiglia e lì “imparò il mondo”: una bottega, quattro case, un paesino da niente. Eppure, vivendo per trent'anni questa esperienza, Gesù assimilò la condizione umana, accogliendola nella sua comunione con il Padre e nella sua stessa missione apostolica. Poi, quando lasciò Nazaret e incominciò la vita pubblica, Gesù formò intorno a sé una comunità, una “assemblea”, cioè una convocazione di persone. Questo è il significato della parola “chiesa”.

Nei Vangeli, l'assemblea di Gesù ha la forma di una famiglia e di una famiglia ospitale, non di una setta esclusiva, chiusa: vi troviamo Pietro e Giovanni, ma anche l'affamato e l'assetato, lo straniero e il perseguitato, la peccatrice e il pubblicano, i farisei e le folle. E Gesù non cessa di accogliere e di parlare con tutti, anche con chi non si aspetta più di incontrare Dio nella sua vita. È una lezione forte per la Chiesa! I discepoli stessi sono scelti per prendersi cura di questa assemblea, di questa famiglia degli ospiti di Dio. Perché sia viva nell'oggi questa realtà dell'assemblea di Gesù, è indispensabile ravvivare l'al-

*(Continua a pagina 6)*



# ABELE, MIO FRATELLO

Don Raffaele Celentano

Quella foto di un bambino morto su una spiaggia turca, in riva al mare, è stata una scossa salutare per tutto il mondo. Ha provocato notevoli ripensamenti – direi delle vere e proprie “conversioni” – in alcuni “potenti della Terra” circa il problema dei migranti... Tutti l’hanno pubblicata, pur ammettendo che avrebbe potuto turbare le anime semplici. Ed è stato davvero come infliggerci una terapia di elettroshock. Ma quanto durerà? Le cronache ci hanno riferito di migliaia di uomini, donne e bambini morti nel tentativo di raggiungere le sponde dell’Europa; molti giacciono ancora in fondo al mare... Li ab-

(Continua da pagina 5)

### FAMIGLIA E COMUNITÀ

leanza tra la famiglia e la comunità cristiana. Potremmo dire che la famiglia e la parrocchia sono i due luoghi in cui si realizza quella comunione d’amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso. Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!

E oggi, questa è un’alleanza cruciale. «Contro i “centri di potere” ideologici, finanziari e politici, riponiamo le nostre speranze in questi centri dell’amore evangelizzatori, ricchi di calore umano, basati sulla solidarietà e la partecipazione» (Pont. Cons. per la Famiglia, Gli insegnamenti di J.M. Bergoglio - Papa Francesco sulla famiglia e sulla vita 1999-2014, LEV 2014, 189), e anche sul perdono fra noi.

Rafforzare il legame tra famiglia e comunità cristiana è oggi indispensabile e urgente. Certo, c’è bisogno di una fede generosa per ritrovare l’intelligenza e il coraggio per rinnovare questa alleanza. Le famiglie a volte si tirano indietro, dicendo di non essere all’altezza: “Padre, siamo una povera famiglia e anche un po’ sgangherata”, “Non ne siamo capaci”, “Abbiamo già tanti



biamo dimenticati o comunque non ci hanno sconvolti come la foto di quel bambino. Ma forse, quando leggerete queste righe, il piccolo Aylan e le terribili foto che lo riguardano saranno passati nel limbo degli eventi dolorosi rimossi.

Aylan al Kurdi era un bambino di tre anni, con una sua storia, una sua famiglia. Il padre, Abdullah, sopravvissuto al naufragio, ha raccontato a

(Continua a pagina 7)

problemi in casa”, “Non abbiamo le forze”. Questo è vero. Ma nessuno è degno, nessuno è all’altezza, nessuno ha le forze! Senza la grazia di Dio, non potremmo fare nulla. Tutto ci viene dato, gratuitamente dato! E il Signore non arriva mai in una nuova famiglia senza fare qualche miracolo. Ricordiamoci di quello che fece alle nozze di Cana! Sì, il Signore, se ci mettiamo nelle sue mani, ci fa compiere miracoli - ma quei miracoli di tutti i giorni! - quando c’è il Signore, lì, in quella famiglia.

Naturalmente, anche la comunità cristiana deve fare la sua parte. Ad esempio, cercare di superare atteggiamenti troppo direttivi e troppo funzionali, favorire il dialogo interpersonale e la conoscenza e la stima reciproca. Le famiglie prendano l’iniziativa e sentano la responsabilità di portare i loro doni preziosi per la comunità. Tutti dobbiamo essere consapevoli che la fede cristiana si gioca sul campo aperto della vita condivisa con tutti, la famiglia e la parrocchia debbono compiere il miracolo di una vita più comunitaria per l’intera società.

A Cana, c’era la Madre di Gesù, la “madre del buon consiglio”. Ascoltiamo noi le sue parole: “Fate quello che vi dirà” (cfr Gv 2,5). Care famiglie, care comunità parrocchiali, lasciamoci ispirare da questa Madre, facciamo tutto quello che Gesù ci dirà e ci troveremo di fronte al miracolo, al miracolo di ogni giorno! Grazie.



una radio dell'opposizione siriana il momento della tragedia. Volevano andarsene dalla Turchia, emigrare in Canada dove vive la zia di Aylan, Teema al Kurdi. Il paese nord-americano aveva rifiutato loro il visto. Imbarcati su una bagnarola comandata da un trafficante turco, che aveva chiesto loro 4000 euro per la traversata, sono stati sorpresi dal mare grosso. Le onde hanno letteralmente strappato di mano ad Abdullah i suoi due figli. Ora il Canada fa sapere al mondo che accoglierebbe i sopravvissuti, ma è lo stesso Abdullah a rifiutare: «Dopo quanto è accaduto, non voglio andare. Porterò i corpi prima a Suruc, poi a Kobane [due città turche, ndr]. Passerò lì il resto della mia vita – ha detto l'uomo – Voglio che il mondo intero ci ascolti dalla Turchia, dove siamo arrivati [dalla Siria, ndr] fuggendo dalla guerra. Sto soffrendo tantissimo, faccio questa dichiarazione per evitare che la stessa cosa succeda ad altri» (Notizie riprese da [www.lanuovabq.it](http://www.lanuovabq.it)).

È una storia non molto diversa da tante altre che abbiamo sentito nel passato e che, purtroppo, continueremo a sentire. Ma quella foto di un bambino riverso sulla battaglia, accarezzato dalle

onde di quel mare che pure gli ha tolto la vita, dovrebbe rimanere per sempre impressa nella mente di tutti gli uomini “di buona volontà”; come certamente resterà impressa per sempre nella mente di quel poliziotto turco che ha preso tra le braccia quel corpicino inanimato. Forse molti rimuoveranno quelle immagini dalla loro memoria, cercheranno di dimenticare, ma c'è differenza tra “rimuovere” e “dimenticare”: si rimuove ciò che *non si vuole* ricordare, lo si chiude in quel ripostiglio della nostra mente dove stanno le cose spiacevoli; si dimenticano, invece, le cose a cui non diamo molta importanza, come quei file temporanei del nostro computer, che periodicamente cancelliamo perché non ci servono più. Ma rimuovere o dimenticare non servirà a molto: ormai quella foto è entrata nel DNA dell'umanità; che lo si voglia o no, si è iscritta nel profondo della coscienza collettiva, come la storia di quel tizio, archetipo di tutti noi, in qualche modo suoi fratelli... «Dov'è Abele, tuo fratello?». «Non lo so. Sono forse io il suo guardiano?». «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!».



## Muri



Il muro di Berlino avrebbe dovuto insegnare qualcosa, specialmente ai popoli e ai governanti dell'Europa dell'Est. Invece... Si continuano a costruire muri per evitare alle persone di entrare o di uscire, e non ci si rende conto che l'unico vero risultato è quello di “chiudersi dentro” auto-escludendosi dal consesso umano del quale pure si dice – o si pretende – di appartenere. (dR)



### Una giornata di preghiera per il creato

L'ha istituita papa Francesco con una lettera inviata ai cardinali Peter Turkson e Kurt Koch, presidenti rispettivamente dei Pontifici Consigli della Giustizia e della Pace e per l'Unità dei Cristiani. Sarà celebrata ogni anno il 1° settembre.

Il Papa invita i cristiani a una vera e propria «conversione ecologica» perché «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale» di una vita virtuosa. L'appuntamento sarà «un'occasione proficua per testimoniare la crescente comunione» tra i cristiani. La Giornata di preghiera per la cura del creato viene infatti celebrata nella stessa data anche dalla Chiesa ortodossa.

Ho letto questa notizia sul settimanale "Crede" del 23 agosto. Mi ha colpito perché, anche se è per tutto il creato, nel nostro piccolo non c'è rispetto e cura per la natura che ci circonda: non ci impegniamo bene per la differenziata della nostra spazzatura, facendo in modo da non imbrattare i vicoli, di informarci bene per l'uscita dei rifiuti; non ci impegniamo nei nostri campi o giardini tenendoli bene, senza lasciare buste o rifiuti di polistirolo dopo la semina delle piantine.

Insegniamo ai nostri figli ad aver cura del creato a partire dal nostro piccolo, educiamoli a crescere nel rispetto e nella cura della natura che ci circonda.

Sappiamo bene cosa provoca un incendio a un bosco, a una pineta, alle montagne, al circondario; quanta bellezza distrutta, questa bellezza di cui non siamo artefici ma custodi viene deturpata anche dalla monnezza buttata nei boschi, nel mare, nelle scarpate: plastica, vetro, elettrodomestici e quant'altro. Ci sono i mezzi oggi perché questi materiali vengano distrutti in modo adeguato, e speriamo anche nell'impegno in questo ambito, visto cosa poi salta fuori.

Com'è bella una cittadina, un paesino ben tenuto! Come teniamo linde e ordinate le nostre case, che spolveriamo e mettiamo in ordine ogni giorno!

L'argomento è di quelli che oggi dev'essere veramente preso a cuore e sul serio. È per il nostro futuro e quello dei nostri figli, di tutto l'ecosistema. Auguriamoci che questa celebrazione annuale tocchi il cuore e la coscienza di tutti noi e che

la preghiera ci faccia diventare sempre più attenti custodi del creato che Dio ha messo nelle nostre mani. Chiediamo anche l'aiuto di san Francesco d'Assisi, lodando il Signore «per sorella madre Terra».

Concetta Mandara

### La Giornata Missionaria Mondiale

*Una storia speciale: Marguerite Barankitse, l'angelo del Burundi.*

*Nel 1993, quando in Burundi infuriavano scontri fratricidi, Marguerite, tutsi, fu costretta ad assistere al massacro di 72 persone di etnia hutu, come punizione per aver cercato di dare loro rifugio. Fu allora che Maggy decise di prendere con sé 25 piccoli superstiti e dare loro la possibilità di una vita decente. Presto quei 25 bambini sono diventati migliaia (oggi il numero è di circa 20mila), accolti tutti senza distinzioni etniche nelle "Case della Pace." Qui, l'angelo del Burundi e i suoi collaboratori continuano a offrire agli orfani, molti dei quali sieropositivi, un tetto, un'istruzione, cure mediche, insegnando che l'odio non avrà l'ultima parola. «Quando ho visto uccidere davanti ai miei occhi decine di persone – ha detto Marguerite – ho deciso di crescere una nuova generazione che viva nella pace. Ho mandato a scuola insieme i figli degli assassini con i figli delle vittime. C'è voluto tempo, ma molti hanno capito che perdonare è l'essenziale. Nei momenti peggiori chiedevo a Dio il coraggio di credere sempre nella vita e nell'amore. Gli africani devono dire basta all'odio! So che a vincere sarà l'amore».*

Caro Direttore,

pochi anni fa ho conosciuto questa straordinaria donna, burundese, grazie a una trasmissione televisiva condotta da Alda D'Eusanio. La conduttrice chiese a Margherita: «Come ti sei salvata da quella guerra fratricida durata tanti anni?». Lei, sorridente, disse: «Molte volte si sono avvicinati i soldati per uccidermi. La mia difesa è stata la fede in Dio, per cui non dubitavo del suo aiuto, mi sentivo protetta e coraggiosa, con un'energia superiore alle mie forze e dicevo loro: "Se mi togliete la vita non potete ammazzare l'anima, e così mi vedrete tutte le notti per tutta la vita". Forse



avevano paura e si allontanavano». Inoltre diceva che esiste una sola religione, quella dell'amore, cioè quella di ogni bene che viene da Dio e non del male che viene dagli uomini.

*Maria Terminiello.*

### **Madre di un mondo nuovo**

Per il mese di ottobre offro ai lettori del nostro giornalino questa riflessione presa da un libretto della collana "Papa Giovanni".

*È un fatto certissimo che Dio ha messo te sorti dell'umanità nelle mani di Maria. Perché? Perché ella è Madre. È Dio che plasma il cuore di ogni madre, è Dio che fa dono ad ogni madre di un cuore tenero verso i figli, la fiducia assoluta dei figli nella madre. Affidando alla Madonna, la Madre, la sorte dei suoi figli, Dio ha voluto dire: «Contate sulla mia misericordia, siete affinati alla misericordia».*

*Anche se abbiamo molto peccato, la madre celeste teneramente ci perdona; se ci fa paura la giustizia di Dio, non avremo certo paura del cuore della Madre. È il tempo della lotta, ma è anche il tempo della misericordia, che si manifesta attraverso il Cuore di Maria.*

*Ci sono due vessilli alzati oggi sul mondo: quello di Maria l'ancella del Signore, e quello di Lucifero, avversario di Dio e delle sue creature. È tempo di renderci conto di questa realtà. Il messaggio di Fatima non ha lo scopo di terrorizzare le anime. È pressante appello di Maria: «Non c'è alcun problema materiale, spirituale, nazionale o internazionale che non possa essere risolto con la preghiera e il sacrificio».*

*Satana ha ingaggiato la sua battaglia decisiva contro l'umanità. Ma se noi preghiamo con fervore e fiducia, con la potente protezione dell'Arcangelo Michele, «il mondo sarà salvo, e noi avremo la pace», come ci ha detto la Madre di Dio.*

Non solo il mese di maggio è dedicato a Maria: anche nel mese di ottobre si loda e si prega la Madre di Dio e madre nostra. Il tempo che stiamo attraversando non ci prospetta niente di buono e di santo, camminiamo all'incontrario. Corriamo numerosi ad aiutare Maria ad aiutarci per un futuro e un mondo nuovo. Mamme, catechiste, siate le prime a correre.

*Concetta Mandara*

### **Nell'Eucaristia Gesù diventa dono per noi**

Ascoltando le omelie di papa Francesco si comprende che lo Spirito Santo lo guida e che credenti e non credenti avvertono una presenza soprannaturale che attrae tutti. Domenica 16 Agosto, giorno successivo alla festa dell'Assunta la sua omelia è stata di una tale intensità che subito ho cercato il testo su internet e voglio riproporvela per una vostra attenta riflessione e meditazione. È di una tale profondità che vi verrà il desiderio di leggerla più volte per le parole che il Papa solo sa usare nelle sue omelie.

L'Eucarestia non è una preghiera privata o una bella esperienza spirituale, non è una semplice commemorazione di ciò che Gesù ha fatto nell'ultima cena. Noi diciamo che l'Eucarestia è "memoriale" ossia un gesto che attualizza e rende presente l'evento della morte e risurrezione di Gesù: il pane è realmente il suo corpo donato per noi, il vino è realmente il suo sangue versato per noi. Papa Francesco ha voluto ricordarlo all'Angelus di domenica 16 agosto, rispondendo alla domanda di un immaginario interlocutore rappresentativo però di un'opinione diffusa: «A cosa serve la messa?».

Io vado in chiesa quando me la sento, e prego meglio in solitudine. L'Eucarestia – ha affermato Bergoglio – è Gesù stesso che si dona interamente a noi. Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita in un dono a Dio e ai fratelli.

Infatti l'Eucarestia ci è stata lasciata da Gesù con uno scopo preciso: che noi possiamo diventare una sola cosa con Lui. Per questo dice: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in Lui».

La comunione – ha spiegato il papa – è proprio un'assimilazione: mangiando Gesù, diventiamo come Lui. Ma questo richiede il nostro "sì", la nostra adesione di fede.

Secondo il Papa, cioè, «nutrirci di quel pane di vita significa entrare in sintonia con il cuore di Cristo, assimilare le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. Significa entrare in un dinamismo oblativo e diventare persone di pace, di perdono, di riconciliazione, di condivisione solidale». Bergoglio ha proposto le sue considera-



## LASCIATECI CIRE . . .

zioni commentando il brano del Vangelo di Giovanni letto nella liturgia, cioè il discorso di Gesù sul pane della vita, che è Lui stesso e che è anche il sacramento dell'Eucarestia. E si è soffermato in particolare sull'ultima parte di tale discorso che riferisce di alcuni tra la gente che si scandalizzano perché Gesù ha detto: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Per Francesco «lo stupore degli ascoltatori è comprensibile; Gesù infatti usa lo stile tipico dei profeti per provocare nella gente, e anche in noi, delle domande e, alla fine una decisione. Anzitutto ha elencato delle domande: che significa mangiare la carne e bere il sangue di Gesù? È solo un'immagine, un simbolo, o indica qualcosa di reale? Per rispondere – ha spiegato – bisogna intuire che cosa accade nel cuore di Gesù mentre spezza i pani per la folla affamata. Sapendo che dovrà morire in croce per noi, Gesù s'identifica con quel pane spezzato e condiviso, ed esso diventa per Lui “il

segno” del sacrificio che lo attende.

Questo processo ha il suo culmine nell'ultima Cena, dove il pane e il vino diventano realmente il suo Corpo ed il suo Sangue.

Il Papa ha quindi ripetuto le parole con le quali Gesù conclude il suo discorso: «Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Sì – ha esclamato a questo punto papa Francesco rivolto alla folla dei fedeli di piazza S. Pietro – vivere in comunione concreta, reale con Gesù su questa terra ci fa già passare dalla morte alla vita; e così chiudiamo gli occhi a questo mondo nella certezza che nell'ultimo giorno sentiremo la voce di Gesù risorto che ci chiamerà, e ci sveglieremo per stare insieme con Lui e con la grande famiglia dei santi.

In Cielo – ha assicurato – ci aspetta già Maria, madre di Dio e madre nostra di cui ieri abbiamo celebrato questo mistero. Lei ci ottenga la grazia di nutrirci sempre con fede di Gesù, Pane della vita.

*Antonio Casola*

### Così va il mondo

Il grillo parlante



Ci sono frasi nei Vangeli che ripetiamo spesso, attribuendo ad esse un significato apparentemente chiaro e preciso. A volte, però, se ci riflettiamo qualche secondo in più, scopriamo in esse dei risvolti che oserei definire “inquietanti”, almeno per le conseguenze che se ne possono trarre. È ad esempio il caso di: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9, 35). Poco dopo aver detto queste parole, Gesù chiama un bambino, lo fa mettere al centro del gruppo dei Dodici, e lo addita ad essi come punto di riferimento per qualunque scelta operativa che essi possano fare: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (v. 37).

Una conseguenza che si può trarre da queste parole è che non è sbagliato aspirare a posti di rilievo, di prestigio, di comando, purché lo si faccia con la convinzione che “l'autorità è servizio”. E invece, se è relativamente facile trovare aspiranti a posti di comando o – come si suol dire – di responsabilità, non è altrettanto facile trovarne di convinti a svolgere un servizio nei confronti degli altri, dei propri simili, dei più piccoli in senso biblico, cioè dei poveri, degli ultimi. Mirare “in alto” spesso ha il solo scopo di “sistemarsi” e/o “sistemare” amici, parenti e benefattori. Gli altri? Beh, se ci rimane qualcosa...

È da questo seme che nasce la mala pianta della corruzione.

Chi fa la scelta, giusta e lodevole, di “essere primo”, dovrebbe giustamente e lodevolmente esercitare il suo servizio preferenziale verso “gli ultimi”, tenendo presente che “ogni autorità viene da Dio” (cfr Gv 19,11), anche per chi in Dio non ci crede (e Pilato non ci credeva!)... Ma forse un mondo che vada così non è stato ancora creato: in questo, tutto sembra ruotare intorno alla bustarella (perdonate il diminutivo!). (dR)

## Mettiti nei miei panni

Perché si dice così ?

Chissà quante volte abbiamo fatto questo invito e quante volte l'abbiamo ricevuto!... Facile a dirsi, ma attuarlo è praticamente impossibile. Non solo per questioni di taglie, difficilmente coincidenti, ma anche perché scambiarsi i vestiti non serve a niente: per ottenere ciò che il detto vorrebbe attuare bisognerebbe scambiarsi le teste; in tal caso, però, saremmo un'altra persona.

Il detto, infatti, vorrebbe invitarci a entrare, con le nostre facoltà intellettive, nella situazione concreta del nostro interlocutore, in modo da sperimentare "dal di dentro" la sua realtà umana e spirituale, i problemi che lo affliggono. Ecco, allora, che non si tratta di indossare materialmente i suoi vestiti, bensì di far nostre le sue difficoltà e valutarle con la nostra testa ma dal suo punto di vista.

Apparente divagazione. Qualche volta mi è capitato di avere con il mio computer un problema che non riuscivo a risolvere. In quei casi – pochi, per la verità – ho chiamato un tecnico

mio amico ed egli, dopo avermi chiesto di scaricare e avviare un programmino particolare, dal suo computer, via internet, è entrato nel mio ed ha cercato e risolto il problema.

Forse anche nei rapporti con i nostri simili ci vorrebbe un "programmino", qualcosa che ci permetta di entrare nella loro testa, vedere dal vivo quali problemi, quali dubbi, quali sentimenti vi si agitano e, in qualche modo, farli nostri. Forse la fantascienza ha già prodotto qualche racconto del genere, ma nella realtà facciamo ancora una fatica enorme a "metterci nei panni" dei nostri simili. Così, ad esempio, non riusciamo a capire perché tanti infelici affrontano l'ignoto inseguendo un sogno che forse non si realizzerà mai. I loro panni ci vanno stretti. Eppure qualche "programmino" nel nostro bagaglio umano e cristiano dovremmo avercelo... Ce n'è uno molto impegnativo, in verità, che ha un nome difficile: si chiama "carità" e c'è anche una versione più leggera, detto "solidarietà"; ma, se proprio non si vuole arrivare a questi "prodotti di vertice", ce n'è anche uno semplice semplice: si chiama "simpatia". Che cosa significa? Ve lo spiego da qualche altra parte... (dR)



## Simpatia

PAROLE

PAROLE

PAROLE



Ancora una parola, molto presente nel linguaggio corrente, che deriva dal greco. "Simpatia" è composta da *syn*, insieme, e *pathos*, sentimento; dall'unione di questi due termini deriva "sentire insieme", oppure "sentire allo stesso modo", qualcosa di simile a quello che san Paolo diceva ai Romani: «Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri» (Rm 12,16).

C'è un rapporto stretto con un altro termine, che pure usiamo, non tanto nel parlare quanto servendoci delle tante diavolerie elettroniche che riempiono la nostra vita quotidiana: "sintonia", composto da *syn* (lo stesso di prima) e da *tonos*, tono; quando vogliamo ricevere al meglio un canale tv dobbiamo "sintonizzarci" sulla lunghezza d'onda dell'emittente che lo trasmette. In modo analogo, "simpatia", significa cercare di mettersi sulla "lunghezza d'onda" della persona che ci sta davanti, per captare al meglio i sentimenti che scaturiscono dal suo cuore. Se non ci riusciamo, possiamo anche dire che quella persona non è "simpatica", ma per dovere di onestà dovremmo ipotizzare che forse è la nostra "sintonia" che non funziona bene. (dR)



# NON SUPEREROI MA GENITORI CHE SI AMANO

Costanza Miriano, [www.tempi.it](http://www.tempi.it)

«**M**amma, il pericolo è il tuo mestiere». «Oddio, non direi. Anche se alla fine lo scivolone kamikaze in piscina l'ho fatto». «No, dicevo che è la mamma il mestiere più pericoloso. Fai un figlio, e non sai quello che ti capita. Poi te lo devi tenere tutta la vita. Con me ti è andata bene». Non l'avevo mai pensata così, in effetti, e a vederla da questa angolatura fa un po' paura, più del kamikaze (l'addeito alla piscina mi ha assicurato che non era mai morto nessuno lanciandosi dal tubo giallo, comunque, e non ha fatto nessuna osservazione spiritosa sul fatto che sembravo



seduta su un bidet quando sono scesa). Essere una famiglia significa consegnarsi per sempre a delle persone a cui sarai legato per tutta la vita (e con un figlio non sai mai chi ti metti in casa, come diceva Achille Campanile). La cosa può dare una certa vertigine. Per sempre, soprattutto in quest'epoca dello spontaneismo in cui viviamo, è un bel po' di tempo.

È un bel po' di tempo, e a volte può essere anche un bel po' di fatica. Non parlo tanto delle emergenze, dei momenti di difficoltà particolare, un problema economico, una crisi di coppia (articolo diffusissimo sul mercato, al momento), una malattia, quanto dell'ordinaria amministrazione – per quanto “ordinaria” a casa mia sia spesso una parola azzardata: oggi pomeriggio mi sono ritrovata a un certo punto che facevo panini al prosciutto per undici ragazzini, spuntavano da

sotto i divani come i calzini, i ciuffi di polvere e le carte di caramelle (la flora dei miei sottodivani fornisce un habitat favorevole alla proliferazione di forme di vita non ancora studiate dalla scienza, che si nutrono di panini: figli, nipoti, figli dei vicini, amichetti di passati cicli scolastici che sanno di poter sempre contare su di noi).

È un bel po' di fatica anche la normale fedeltà al quotidiano, quel consistere, semplicemente, quello stare al proprio posto in trincea, giorno dopo giorno dopo mese dopo anno, cercando di fare bene il proprio mestiere di moglie o marito e di padre o madre, per quanto, diciamo la verità, su questo il mio obiettivo si è piuttosto ridotto negli anni, da quando sono uscita la prima volta dalla sala parto, col manuale tipo “cresco il mio bambino” tutto sottolineato e il fermo proposito di non contaminare la bocca del pargolo con qualcosa che fosse men che biodinamico-natural-artigianale-biologico, per poi passare repentinamente dalla zucchini immacolata a un'alimentazione a base di grassi saturi e coloranti: insomma sono passata dal target mamma perfetta alla speranza di essere almeno decente, dal tentativo di non sbagliare niente, al desiderio di averne azzeccata almeno una tra tanti errori, così, giusto per il calcolo delle probabilità, per la legge dei grandi numeri (a forza di fare, qualcosa di buono lo avrò prodotto, no?).

Eppure, anche questa fatica di essere decenti, vale la pena, eccome, vale veramente la pena. E non parlo di valori, parola che, almeno in me, ingenera attacchi di sbadigliarella, il desiderio di andare di là a versarmi un Cuba libre (purtroppo però non posso, sono astemia) o il progetto di scappare in Papua Nuova Guinea con un passante. Se rimaniamo al nostro posto non è certo per i valori. Se rimaniamo è perché abbiamo capito che la famiglia è l'unica cosa che veramente funziona, è quello per cui siamo fatti, è quel posto in cui il gioco non prevede che io vinca solo se tu perdi, ma al contrario è dove si vince solo tutti insieme, e nessuno perde. La famiglia è quel posto in cui si può dare il peggio e sempre essere



accolti, e anche se è bene che non diventi un'abitudine, si sa che a casa si può essere ogni tanto anche molto scorbucici avendo pure torto, o ballare I will survive in mutande, o cucinare per la quinta volta della settimana pasta in bianco, e rimanere "la mamma dei miei sogni". La famiglia è quel posto per cui vale la pena risparmiare, perché si sa che ogni piccolo sacrificio fatto farà stare bene qualcuno che amiamo. La famiglia è quel posto in cui non serve neanche tanto enunciare principi, soprattutto con i figli, perché loro ascoltano con gli occhi, e imparano solo quello che vedono vivere. La famiglia è una specie di rifugio antiatomico, a volte, che può anche essere esposto, fuori, alle peggiori radiazioni nocive, senza paura, anche eventualmente con allegra incoscienza, perché contiene in sé tutti gli anticorpi. È anche quel posto dove tornare dopo che si sono fatte le peggiori stupidaggini, perché i figli attraverseranno la loro Babilonia, inevitabilmente, prima di approdare alla Terra Promessa. L'importante è che qualcuno sia rimasto a casa, a garantire il ritorno.

«La Canada dry perché piace a Livia e Bernardo, la Pepsi twist a Lavinia, un Chinotto per Tommaso...». Guardo ammirata mio marito che prima della grigliata in giardino tira fuori dalla busta della spesa le bibite per i nostri figli, dei quali probabilmente non saprebbe elencare esattamente i nomi delle scuole né le classi frequentate; di sicuro non ricorda mezza malattia infettiva che hanno avuto, né le saprebbe attribuire al figlio abbinato, ignora l'ubicazione dell'ambulatorio della pediatra, ricorda appena, vagamente che abbiamo un mibiletto dei medicinali ma solo perché c'è anche l'Aulin per il suo mal di testa, confonde i compagni di classe dei quattro e va al saggio di danza con le notizie del calciomercato nell'auricolare (la mia amica Paola sostiene che un padre che non si scoccia al saggio è al limite del transgender). Eppure sa quale figlio ama la coca alla ciliegia, fatto che per me ha del prodigioso.

Io in compenso non sono addetta alla spesa, e mi confondo nomi di bibite, caramelle, schifezze a elevato contenuto di grassi; non so giocare bene come lui, non sono una fonte affidabile di informazioni su un'enorme parte dello scibile umano – e guarda caso quella che interessa di più alla nostra prole: storia, politica, musica, cinema... So che ognuno di noi due ama come può, meglio

che può, dando quello che può. E so che sarà abbastanza, perché è tutto l'amore che abbiamo in corpo. Questo amore limitato, squinternato e ferito – anche i genitori si portano dietro le loro storie – comunque dirà loro una sola cosa. Che vale la pena vivere. Che la vita è una cosa grandiosa, bella, bella, bellissima. Questo vogliono sapere da noi i figli, e vogliono guardarci, noi due, e vedere che quell'amore da cui sono nati c'è ancora. Per loro è una garanzia, è il permesso di esistere, il permesso di essere anche brutti, sporchi e cattivi, perché contenuti da un abbraccio più grande di loro, più di qualsiasi ombra possa mai oscurarli, un abbraccio che li trascende, e che non aspetta niente da loro in cambio.

Per questo, il modo migliore per amare i nostri figli è amare il loro padre, la loro madre. Mettere il lavoro della famiglia al primo posto, e non lasciare che finisca all'ultimo, che allo sposo, alla sposa, rimangano le briciole delle energie, della creatività. È quella che io chiamo la mia "crociata contro le mutande ascellari", che serve a ricordare alle donne che non è necessario, dopo qualche anno di matrimonio, mettere pigiamoni respingenti felpati o mutande comode. Non è obbligatorio smettere di sorridere. Non è prescritto dalla legge mettersi i vestiti da casa quando si rientra, tenere la famosa maglietta bucata per quando ci vede l'unico che avrebbe diritto ad avere il meglio di noi.

È invece altamente consigliato ricordare alcuni semplici dati essenziali. Per esempio che l'esemplare dell'altro sesso di cui ci siamo dotati in modo permanente pensando che fosse la nostra anima gemella è in realtà una strana creatura proveniente da un altro pianeta, e dotato di alcuni meccanismi base di funzionamento del tutto diversi dai nostri: si sa che i maschi procedono con un pensiero tubolare, e pensano e fanno una cosa alla volta (non fate mai a un uomo la cattività di chiedergli un'opinione sul vostro taglio di capelli mentre sta smanettando al Blackberry. Non si è minimamente accorto che siete state dal parrucchiere, e se si sforza troppo finirà per cestinare la mail che aspettava con ansia). Si sa anche che gli uomini dicono esattamente quello che intendono dire – parlano una strana lingua in cui le parole significano solo quello che significano – e non sanno che per noi femmine ogni parola è portatrice di un fitto groviglio di rimandi occulti, fatto

*(Continua a pagina 14)*



## MA DURERÀ FINO ALLA FINE

<http://costanzamiriano.com/>

**A**nche questa volta dalla crisi di oggi verrà fuori domani una chiesa che avrà perduto molto. Diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Non potrà più riempire molti degli edifici che aveva eretto nel periodo della congiuntura alta. Oltre che perdere degli aderenti numericamente, perderà anche molti dei suoi privilegi nella società.



Si presenterà in modo molto più accentuato di un tempo come la comunità della libera volontà, cui si può accedere solo per il tramite di una decisione. Come piccola comunità solleciterà molto più fortemente l'iniziativa dei suoi singoli membri. Certamente essa conoscerà anche nuove forme di ministero e ordinerà sacerdoti dei cristiani provati, che esercitano una professione: in molte delle comunità più piccole e in

gruppi sociali omogenei la cura d'anime sarà normalmente esercitata in questo modo. Ma accanto a queste forme sarà indispensabile la figura principale del prete, che esercita il ministero come lo ha fatto finora. Ma, nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro:

la fede nel Dio unitrino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine.

[...] Sarà una chiesa interiorizzata, che non mena vanto del suo mandato politico e non flirta né con la sinistra né con la destra. Farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione le costerà anche talune buone forze. La renderà povera, la farà diventare una chiesa dei piccoli. [...] Si può prevedere che tutto questo richiederà del tempo.

[...] Ma dopo la prova di queste divisioni uscirà da una chiesa interiorizzata e semplificata una grande forza. Gli uomini infatti saranno indicibilmente solitari in un mondo totalmente pianificato. Essi scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di totalmente nuovo. Come una speranza che li riguarda, come una risposta a domande che essi da sempre di nascosto si sono poste. A me sembra certo che si stanno preparando per la chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si devono fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la chiesa del culto politico, ma la chiesa della fede. Certo essa non sarà mai più la forza dominante della società, nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà agli uomini come la patria, che ad essi dà vita e speranza oltre la morte.

*Joseph Ratzinger, Fede e futuro (1970), Queriniana, Brescia 2005, pp. 112-117*

*(Continua da pagina 13)*

### NON SUPEREROI MA GENITORI CHE SI AMANO

che li porta a cadere incautamente su alcune scivolose conversazioni (per una donna dire "non importa, ce la faccio da sola" di solito significa "se non mi aiuti allora dillo che non mi vuoi bene"; e per lei chiedere "come sto con questi pantaloni?" non significa attendere un parere sincero ma esigere un complimento anche piuttosto esagerato, per non parlar della domanda delle do-

mande – "mi trovi ingrassata?" – che è una falsa domanda, visto che prevede solo la risposta standard "macertochenomicaraseimoltotonica", l'unica ammessa).

Imparare a tradursi a vicenda è un lavoraccio, ma significa percorrere una parte di quella distanza misteriosa nella quale è nascosto il segreto di Dio, che ci ha creati maschio e femmina, a sua immagine (per quanto nella Genesi non sia assolutamente specificato a chi spetti lo scettro del telecomando, ci tengo a precisarlo).



# DIO È DIVENTATO UN'IPOTESI SUPERFLUA

Estratto del libro "Dio o niente", del cardinal Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti - <http://costanzamiriano.com/>

**N**el mondo postmoderno, Dio è diventato un'ipotesi superflua, sempre più allontanata dalle diverse sfere della vita. Penso che gli uomini che vogliono conservare la presenza di Dio nella loro esistenza debbano essere coscienti delle sottigliezze che possono tanto facilmente condurre verso l'ateismo pratico e lo svuotamento della fede; essi potrebbero diventare, come i pagani di un tempo, quegli uomini "senza speranza e senza Dio nel mondo", descritti da san Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2, 12). Oggi, non possiamo non essere coscienti del modo in cui Dio è sistematicamente respinto nell'oscurità; anestetizzati, gli uomini salgono su una barca che li conduce sempre più lontani dal Cielo. (...)

Vorrei citare un passaggio dell'omelia del 18 aprile 2005 nella *Missa pro eligendo Romano Pontifice*. Il cardinale Joseph Ratzinger dichiarava allora: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare 'qua e là da qualsiasi vento di dottrina', appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. 'Adulta' non è una fede che segue le onde

della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo.

È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo. Ed è questa fede – solo la fede – che crea unità e si realizza nella carità. San Paolo ci offre a questo proposito – in contrasto con le continue peripezie di coloro che sono come fanciulli sbalottati dalle onde – una bella parola: fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell'esistenza cristiana. In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come 'un cembalo che tintinna' (1 Cor 13, 1)". Oggi, il relativismo appare come l'asse filosofico delle democrazie occidentali che rifiutano di considerare come la verità cristiana possa essere superiore a ogni altra. In modo perfettamente consapevole, esse negano la frase di Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Giov 14,6). In un sistema relativista, tutte le vie sono possibili, come frammenti multipli di una marcia del progresso. Il bene comune sarebbe il frutto di un dialogo continuo di tutti, un incontro di differenti opinioni private, una fraterna torre di Babele dove ciascuno possiede un pezzetto della verità. Il relativismo moderno arriva a pretendere di essere l'incarnazione della libertà. In questo senso, quest'ultima diventa l'obbligo aggressivo di credere che non esiste alcuna verità superiore; in questo nuovo Eden, se l'uomo rifiuta la verità rivelata da Cristo, diventa libero. Il vivere insieme prende la forma di un orizzonte ineludibile, in cui ogni individuo può disporre della propria visione morale, filosofica e religiosa. Di conseguenza, il relativismo spinge l'uomo a crearsi la propria

(Continua a pagina 16)

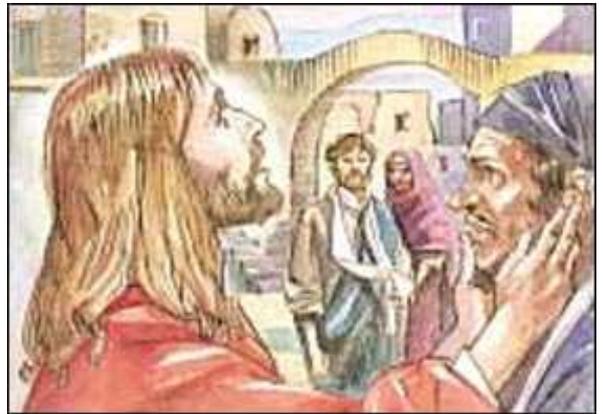


# MUTI PERCHÉ SORDI

**D**urante uno dei suoi viaggi missionari, Gesù entra nel territorio della Decapoli (= dieci città). Qui gli portano un sordomuto con la preghiera di imporgli la mano. Spesso Gesù guarisce gli ammalati con un semplice gesto della mano o con una parola; in questo caso, invece, egli mette in atto un vero e proprio rito: porta il sordomuto lontano dalla folla, gli mette le dita nelle orecchie, con il dito bagnato di saliva gli tocca la lingua, guarda verso il cielo, emette un sospiro e pronuncia una parola aramaica, *Effatà*, cioè “apriti”. Subito gli orecchi dell’uomo si aprono e si scioglie «il nodo della sua lingua» (Mc 7,35); quelli che hanno assistito al prodigio esclamano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!» (v. 37).

Quando Gesù compie un miracolo, non lo fa per esibizionismo, ma per trasmettere un messaggio; e quando gli evangelisti ce ne tramandano il racconto, lo fanno per far arrivare fino a noi l’insegnamento contenuto in quel messaggio. Il senso di tutta quella messinscena per guarire il sordomuto lo possiamo ricavare osservando che il rito è passato “paro paro” nella celebrazione del Battesimo.

Tra i “riti esplicativi” che si compiono dopo aver battezzato il bambino, ce n’è uno durante il quale il celebrante tocca le orecchie e la bocca del bambino e dice: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre». Le parole e i gesti



del celebrante fanno esplicito riferimento al racconto di cui stiamo parlando. E dall’uso liturgico che la Chiesa ne fa possiamo comprendere meglio l’insegnamento che l’evangelista vuole trasmetterci con il suo racconto.

Forse quell’uomo era nato sordo e, per questa menomazione, non aveva potuto imparare a parlare; a questo potrebbe alludere l’espressione «si sciolse il nodo della sua lingua»: prima, infatti, aveva la “lingua inceppata”, non riusciva a esprimersi. In ogni caso, a causa della sua menomazione, quell’uomo, non potendo comunicare con il mondo circostante, era isolato dal contesto sociale; aveva, però, degli amici che si preoccupavano di lui e che lo portarono da Gesù con la preghiera «di imporgli la mano». Gesù rende ancor più evidente quella condizione di isolamento dell’uomo, prendendolo «in disparte, lontano dalla folla».

Nel Battesimo il celebrante ci ha augurato di ascoltare presto la Parola del Signore e di proclamare la nostra fede. Eppure tanti battezzati non ascoltano e perciò non sanno professare la fede del loro Battesimo, il che equivale a un isolamento dal contesto della vita comunitaria.

(Continua da pagina 15)

### DIO È DIVENTATO UN’IPOTESI SUPERFLUA

religione, popolata di molteplici divinità, più o meno patetiche, che nascono e muoiono a seconda delle pulsioni, in un mondo che non può non richiamare le antiche religioni pagane.

In queste catene totalitarie, la Chiesa perde il suo carattere assoluto; i suoi dogmi, i suoi insegnamenti e i suoi sacramenti sono praticamente proibiti o ridimensionati nel loro rigore e nella loro necessità. La Sposa del Figlio di Dio è marginalizzata, in un disprezzo che genera cri-

stianofobia, perché rappresenta un ostacolo permanente. La Chiesa diventa una tra le altre, e l’obiettivo finale del relativismo filosofico resta la sua morte per progressiva diluizione; i relativisti attendono con impazienza questo grande avvenimento, e con loro il principe del mondo. Essi lavorano all’avvento del regno delle tenebre. Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger, come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, avevano colto l’importanza del mortifero pericolo delle teorie relativiste. La dichiarazione “Dominus Iesus” è in gran parte una risposta al relativismo.



Se lo chiedeva già l'Apostolo, ricordando le parole del profeta Gioele: «*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*» (Gl 3,5). E san Paolo osserva: «Come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!* (cfr Is 52,7) Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: *Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?*

(cfr Is 53,1). Dunque, la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt'altro: *Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole* (Sal 19,5)» (Rm 19,13-18).

Quanti battezzati vivono "isolati", chiusi nel loro mutismo perché sordi all'ascolto della Parola che sola può alimentare la fede? L'unico rimedio sarebbe di rompere il loro isolamento "portandoli" da Gesù perché "gli imponga la mano". Resta, però, sempre vero che "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire".

## A volte ritornano...



Ricordate *Charlie Hebdo*? E i tanti che si affannavano a dichiarare: «*Je suis Charlie!*»?... Poi, dopo il boom economico seguito alla pubblicità – certo non voluta né richiesta – è venuto il ridimensionamento e la scelta di non parlare più del Profeta... Ma non si sono arresi: hanno solo cambiato bersaglio, scegliendo il cristianesimo e le sue istituzioni.

Dopo la diffusione mondiale della foto del piccolo Aylan, mercoledì 9 settembre la rivista satirica francese ha pubblicato delle vignette sulla piccola vittima con Gesù vicino, a braccia aperte: «I cristiani camminano sulle acque, i bambini musulmani affogano».

Quando non si avverte il disgusto per simili volgarità, e magari le si considera "arte", vuol dire che si è toccato il fondo... O forse non si è mai risaliti da quel fondo toccato in precedenza e forse si sta scavando nel tentativo di arrivare ancora più in fondo al baratro.

Nessuno, però, sembra aver lanciato l'iniziativa di gridare al mondo e a *Charlie Hebdo*: «*Je suis Aylan!*». (dR)

## Preghiera per la famiglia



Signore Gesù, che hai voluto vivere per trent'anni nel seno della santa famiglia di Nazaret, e hai istituito il sacramento del matrimonio perché le famiglie cristiane fossero fondate e unite nel tuo amore, ti prego di benedire e di santificare la mia famiglia.

Rimani sempre in mezzo ad essa con la tua luce e la tua grazia. Benedici le nostre iniziative e preservaci dalle malattie e dalle disgrazie; donaci il coraggio nei giorni della prova e la forza di portare insieme ogni pena che incontriamo.

Accompagnaci sempre con il tuo divino aiuto, perché possiamo compiere con fedeltà la nostra missione nella vita terrena per ritrovarci poi uniti per sempre nella gioia del tuo regno, Amen.

*Questa preghiera fu consegnata da don Raffaele Talamo alle famiglie della parrocchia in occasione dell'inaugurazione del catechismo nel 1991. Proposta da Virginia Collina Gargiulo.*



# SANTA TERESA DI LISIEUX

**N**ella storia dei santi esistono delle figure che anche avendo una breve vita, lasciano un ricordo grande nella storia della Chiesa. Questo mese vi voglio parlare di una di loro: Santa Teresa di Lisieux. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Teresa Martin, questo è il suo nome di nascita, nacque ad Alençon (Francia) il 2 gennaio 1873, in un ambiente profondamente credente; di recente anche i suoi genitori sono stati dichiarati beati. Il padre, ha imparato l'orologeria in Svizzera, mentre la madre dirige una piccola fabbrica di merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Teresa riceve, dunque, un'educazione profondamente religiosa che presto la induce a scegliere la vita religiosa presso il carmello di Lisieux. Qui si affida progressivamente a Dio. Su suggerimento della superiora tiene un diario sul quale annota le tappe della sua vita interiore. Da questo diario nasce un bellissimo libro, che sarà pubblicato postumo, "Storia di un'anima", che sarà tradotto in tutte le lingue e contribuirà a farla conoscere e amare in tutto il mondo,



a imitare la sua spiritualità conosciuta come "la piccola via" ossia la via della semplicità e delle piccole cose offerte a Dio con amore. La sua autobiografia testimonia una coscienza matura dell'ascesi mistica, che si manifesta come infanzia spirituale, come eroismo conquistato nell'abbandono

fiducioso e sereno, come un bimbo in braccio alla madre.

In monastero ha preso il nome di Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che si aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine, ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuno la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo

gioia in cambio di offese. È una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che "può farvi morire dal ridere durante la ricreazione", come deve ammettere proprio la superiora grintosa.





All'amore di Dio Teresa vuole rispondere con tutte le sue forze, il suo entusiasmo giovanile. Non sa, però, che l'amore la condurrà attraverso la via della privazione e della tenebra. L'anno successivo, il 1896, si manifestano i primi segni della tubercolosi che la porterà alla morte. Ancora più dolorosa è l'esperienza dell'assenza di Dio. Abituata a vivere alla sua presenza, Teresa si trova avvolta in una tenebra in cui le è impossibile vedere alcun segno soprannaturale. Vi è, però, un'ultima tappa compiuta dalla santa. Ella apprende che a lei, piccola, è affidata la conoscenza della piccola via, la via dell'abbandono alla volontà di Dio. La vita allora diviene per Teresa un gioco spensierato perché anche nei momenti di abbandono Dio vigila ed è pronto a prendere tra le sue braccia chi a Lui si affida. E fra quelle braccia Teresa si addormenta la sera del 30 settembre 1897, a solo 24 anni.

Ma da morta diviene protagonista. Il suo messaggio ispirato all'umile confidenza nell'amore misericordioso del Padre e al compimento amoroso

delle piccole cose, lungi dall'essere sentimentalismo infantile, è vera scienza capace di condurre alle vette della contemplazione.

Fu beatificata a Roma il 29 aprile 1923 da Pio XI, quel Papa che all'inizio non credette alla spiritualità della giovane suora, credendola insipida e un po' infantile, ma che poi si dovette ricredere, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia. E fu canonizzata sempre dal Papa Pio XI il 17 maggio 1925. Il compianto Papa San Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1997 la nominò Dottore della Chiesa Universale, per la sua dottrina spirituale, terza donna a ricevere questo onore dopo Santa Caterina da Siena, e Santa Teresa D'Avila. Conosciamo le esperienze interiori di Teresina grazie anche alle centinaia di "Lettere", alle "Preghiere" e poesie giunte fino a noi. La Santa Madre Chiesa ne ha stabilito la festa il 1° ottobre. Santa Teresa, una santa che seppe fare della sua vita un continuo offrirsi a Dio e alla Santa Madre Chiesa, infatti diceva: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore».

## Storie per pensare



### Sfida all'ultima formica

Un piatto sporco dimenticato una sera sul muro del terrazzo... Il mattino dopo sembrava aver cambiato colore: da bianco, era diventato di uno strano colore bruno cangiante.

Mi avvicino: era invaso da migliaia di formiche, che correvano intorno, mentre un altro fiume delle minuscole laboriose creature, lungo il muro, dal piatto si perdeva chissà dove, verso una irreperibile tana... La prima reazione è di afferrare la provvidenziale bomboletta verde, sempre pronta per simili emergenze, per nulla rare di questi tempi. Poi mi soffermo a pensare...

«Guardate gli uccelli del cielo... Guardate i gigli del campo...». Se Lui pensa agli uccelli del cielo e alle erbe del campo, vuol dire che pensa anche a ognuna di queste minuscole creature... E la dimenticanza di quel piatto potrebbe non essere stata casuale: Lui ha permesso che avvenisse.

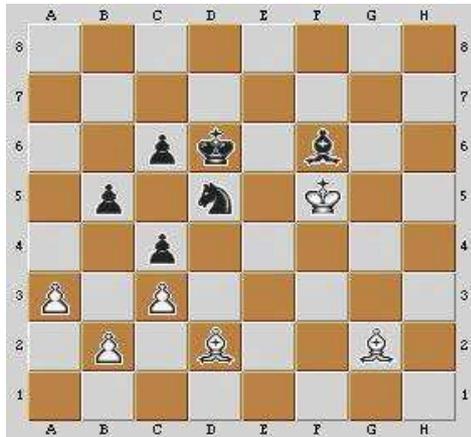
Che super mega computer dev'essere la mente (e il cuore) dell'Onnipotente per tener presente e sostenere nell'essere ognuna di quelle formiche, ognuno degli uccelli del cielo, dei pesci del mare, dei fili d'erba del campo, di tanti animali (anche apparentemente pensanti) che popolano la terra, di miliardi di stelle e pianeti... Ma intanto bisogna far fronte all'alluvione... Alluvione: ecco la risposta! Non ci sarà Noè con la sua arca a salvare una coppia di quei laboriosissimi insetti, ma non sono certo a rischio di estinzione. L'acqua pone fine all'invasione.

Nell'aria percepisco un leggero odore caratteristico. I lontanissimi studi di chimica mi ricordano che è l'odore dell'acido formico, una sostanza che le formiche sintetizzano nel loro organismo – e che da loro prende il nome – come difesa "personale" e di gruppo, avendo un effetto urticante. Esse, piccolissime bestiole, sono state provviste di un valido (per loro) strumento di difesa... Noi, grandi bestioni, ci siamo dotati della bomboletta... (dR)



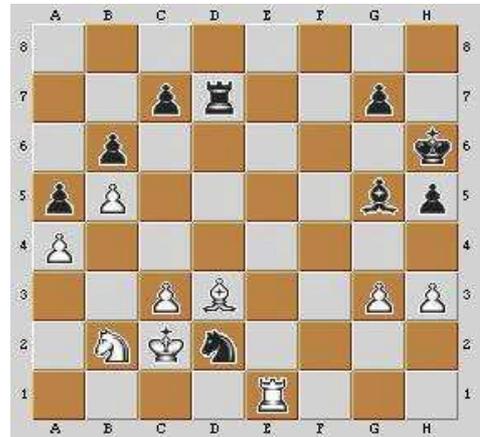
## TEST SCACCHISTICO S1

Il bianco muove e guadagna materiale



## TEST SCACCHISTICO S2

Il bianco muove e guadagna materiale



## INDOVINELLO

Oltre a una chiave un po' particolare, quello che ha sempre cose che son note, deve aver pure, almeno sulla carta, una condotta proprio lineare.

## QUIZ

- Nel film Matrix, Thomas A. Anderson (noto come Neo) è un hacker.**  
Vero o Falso ?
- Chi tra questi registi ha diretto "La dolce vita"?**  
Federico Fellini, Dino Risi, Vittorio De Sica, Sergio Leone
- Il noto programma "Tutto il calcio minuto per minuto" debutta nel...**  
1958, 1981, 1975, 1960
- Il nome del cantautore italiano Ligabue.**  
Luigi, Lucio, Luciano, Ludovico
- L' orso dagli occhiali vive in...**  
Cina, Mongolia, America Meridionale, Giappone
- Chi scrisse la canzone "Generale"**  
Francesco Guccini, Franco Battiato, Francesco De Gregori, Rino Gaetano
- Dov'è stata girata la serie televisiva 'Lost'?**  
in Sicilia, in Polinesia, ai Caraibi, alle Hawaii
- L'album 'Emozioni' di Battisti venne pubblicato nel...**  
1969, 1978, 1970, 1973, 1978

## Soluzione dei giochi del numero precedente

**Test A8: 1 b4+!, ...**

\* 1 ... , Rb6; 2. Tb7+, Ra6; 3. Ta1#

\* 1 ... , R:b4; 2 Tb7+, ...

o 2. ... , Ra3; 3 Ta1#

o 2. ... , Rc5; 3 Tb5#

o 2 ... , Rc3; 3 Ce4+, Rc2 (Rc4; 4 Td4#); 4 Tb1!, f5; 5 Tdc1#

o 2. ... , Tb6; 3 T:b6+, Rc5; 4 Tb2 e il bianco vince.

**Rebus:** CASI ANOMALI

**Quiz:** 1. Vero - 2. L'acqua - 3. 1990 - 4. 1954 - 5. George Harrison

**Sudoku difficile;**

3	2	6	4	7	3	6	2	1
7	3	6	2	1	9	8	5	4
4	2	1	8	6	5	9	7	3
2	9	4	3	8	1	7	6	5
5	7	3	9	4	6	1	8	2
1	6	8	5	2	7	4	3	9
3	1	2	6	9	8	5	4	7
8	5	7	1	3	4	2	9	6
6	4	9	7	5	2	3	1	8